

ATTO III.

Pagode.

SCENA I.

Varj Bonzi e varj sudditi chinesi indirizzano devote preghiere all'Idolo che grandeggia in fondo della pagode, rappresentante il loro Imeneo.

Il suono de' lontani stromenti annunzia l'arrivo dell'Imperatore.

SCENA II.

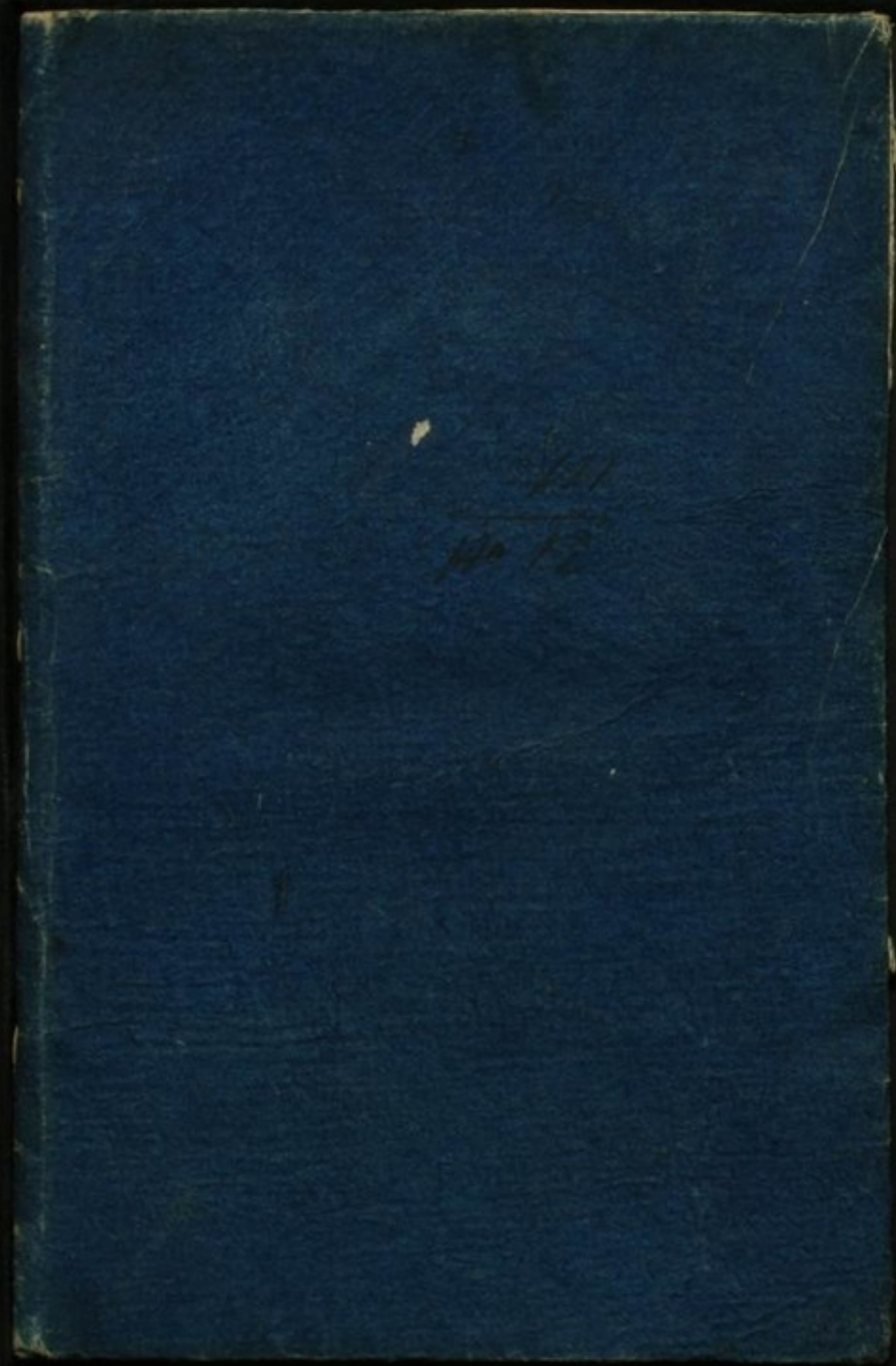
Whaytsong, entrato nel sacro recinto con isplendida pompa ed accompagnato dall'Imperatrice, da Evria, coperta d'un velo (1), da Hosin e da tutta la corte, volge intorno lo sguardo, e non vedendo i mandarini Min-
tee, Teltenga, Inao, Terento e Panti chiede

scosso poscia, indica d'aver pur troppo qualche sospetto della loro pericolosa rivalità verso Hosin, ma non vuole che ciò turbi la gioia d'un così bel giorno; e, collocatosi sopra il sedile per lui destinato, ordina che si levi il velo alla sposa (1). Allo scoprirsi d'Evria, trabocca d'esultanza il cuore d'Hosin. Concesso all'amorosa coppia un istante d'espansione d'affetti, l'Imperatore accenna che s'innalzino fervide preci al Nume, e che diasi principio alle sacre danze.

SCENA III.

L'arrivo d'Ovango, fratello d'Hosin, e di due altri congiunti di lui, recanti offerte di fiori e di profumi (2) alla sposa, interrompe il sacro rito. La gradevole sorpresa che ad Evria fanno i doni offertigli da Hosin, per mano del di lui fratello, somministra un plausibile appiglio per far danzare un *passo a due* fra Ovango ed Evria. Si riprendono poscia le sacre danze, terminate le quali l'Imperatore fa avanzare gli sposi davanti





N. 208.

M. C. F. P.

~~Benvenuti~~

LA MORTE DI WHAYTSONG

ULTIMO IMPERATORE

DELLA DINASTIA CHINESE

BALLO TRAGICO

da rappresentarsi nel R. Teatro alla Scala
il Carnevale del 1809.

LB.0274.n1

00436

A L

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

URBANO GARZIA.

» *Se gli stromenti dicono all' orecchio*
 » *ciò che dir gli dovrebbe la voce; se gli at-*
 » *teggiamenti e le evoluzioni de' danzatori*
 » *dicono agli occhi ciò che la voce e gli*
 » *stromenti dicono all' orecchio; se gli atto-*
 » *ri co' muscoli del volto e collo sguardo*
 » *mostrano d'essere penetrati de' sentimen-*
 » *ti che esprimono, ecco l'accordo più per-*
 » *fetto, ecco la vera armonia: noi non ne*
 » *conosciamo, nè conosciuta ne abbiám al-*
 » *tra giammai. » Tale è l'opinione che i*
 » *Chinesi (1) hanno della combinazione della*
 » *loro musica colle loro danze; e tale è lo*
 » *scopo a cui io mirai nel comporre il presen-*
 » *te BALLO, riguardante quella singolare Na-*
 » *zione che in tanti pregi d'animo e d'intel-*
 » *letto ben può gareggiare colla nostra Euro-*
 » *pa. Nessuna fatica io risparmiar per manda-*

(1) De la musique des Chinois, tant anciens que modernes; par M. Amiot, missionnaire à Peking.

re ad effetto, almeno in parte, la mia idea, per quanto da me dipende; nessun premio a tante fatiche io riputerò potersi dare maggiore, se giungerò a meritarmi il compattamento di questo coltissimo Pubblico.

ARGOMENTO.

Coll' Imperatore Whaytsong, od Hoaitsang (come alcuni scrivono) che regnò dal 1628. al 1641., ebbe fine la dinastia cinese per dar luogo a quella de' Tartari mantchoux, da cui è presentemente governato l'Impero della China. Questo Principe, poco o nulla curando le pubbliche cose, lasciò illanguidir per modo la forza delle leggi, che in pochi anni il disordine fu generale, la fedeltà de' ministri non si credè più stretta d'alcun vincolo, l'obbedienza de' popoli si converse in disprezzo pel Monarca, e da ogni parte scoppiarono sedizioni e congiure. Questo incendio rivoluzionario si propagò tanto rapidamente, che in breve tempo, tutto ne fu preda l'Impero. Mentre i Tartari mantchoux, già da gran pezzo

incorporati dalla famiglia di Gengis-Kan alla China, ribellavansi ed estendevano le loro conquiste da un lato, un certo Listching, alla testa di poderoso esercito, s'impadroniva di tutto il resto: e la fortuna si mostrò così favorevole alle imprese di quest'ultimo ch'ei non tardò molto a portar le sue armi fin sotto le mura stesse di Pekino. Dir però non si poteva ancora che decisa fosse la sorte di Whaytsong: molti mezzi ancor gli rimanevano di resistenza e di difesa: ma il tradimento d'un mandarino aperse le porte della città al nemico, la cui improvvisa irruzione diè l'ultimo crollo al trono. L'Imperatrice ebbe però ancor tempo di poter far salvare colla fuga i suoi figli; dopo di che si chiuse nella sua camera, e con un nodo avvintosi al collo troncò i suoi giorni. E Whaytsong, uscito del suo palazzo, e salito sopra una collina, allorchè vide per ogni banda trionfante il nemico, colla propria cintura strozzossi, e pose fine ad un impero e ad una vita che non avea saputo difendere. (1).

Sopra queste istoriche notizie è immaginato il Ballo, di cui siegue il programma. Alcune circostanze che precedettero la morte di Whaytsong, e che si sono qui taciute.

(1) Voltaire, *Essai sur les mœurs ec.*
T. III. = Istoria generale delle congiure ec.
T. VIII.

te per non dilungare inutilmente il discorso, sono così piccanti che forse taluno farà rimprovero perchè non se ne sia tratto partito in questa composizione; ma senza addurre altre particolari ragioni, basti per giustificazione il dire che non tutto ciò che può trattarsi in dramma od in tragedia ove la magia della parola può modificar le cose secondo i costumi e il genio de' lettori, trattar si può in un'azione pantomimica i cui modi d'esprimersi sono così limitati e imperfetti, e che ha per immediato giudice l'inesorabilità degli occhi. Per la qual cosa a varie circostanze, che somministrava la storia, ha dovuto l'immaginazione surrogarne altre, per avventura meno grandi, ma certamente più conformi allo stato attuale de' nostri scenici spettacoli. Credesi però inutile il far qui l'enumerazione di queste circostanze immaginate o modificate, come pure non si accennano gl'introdotti episodj, perchè tutte queste cose abbastanza chiaramente appariscono dal programma, e l'intendimento de' leggitori rileverà, senza dubbio, da per se stesso i motivi che vi hanno dato luogo.

Solo giova osservare che, sebbene le storie in questa occasione confrontate non dicano di qual provincia fosse il ribelle Listching, si è voluto supporlo tartaro, a fine d'introdurre varietà nel vestiario: altronde questa supposizione non pregiudica nulla alla storia, giacchè appunto i Tartari sono stati

quelli che raccolto hanno il frutto della catastrofe di *Whaytsong*.

Finalmente ogni cura si è posta a fine di dare al presente Ballo tutte quelle tinte che caratterizzano gli usi ed i costumi del popolo che ne ha fornito il soggetto; ma ove sieno incorse alcune dimenticanze o contraffazioni, l'indulgenza del pubblico vorrà attribuirle sia all'impossibilità di fare altrimenti in uno spettacolo di questo genere, sia all'angustia del tempo che non ha permesso di studiare maggior numero di libri.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Urbano GARZIA

Primi Ballerini serj

Sig. Coralli

Signora Coralli

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Signora Gaetana Trezzi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Luigi Costa, Sig. Carlo Paganetti, Sig. Gioachino Borgonzoni
Maria Perelli Maria Restani

Ballerine per le parti

Signora Teresa Ravarini

Signora Barbara Albuzzi

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri.

Signora Gaetana Trezzi

Seconda Ballerina

Signora Francesca Corticelli

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini.

Sig. Aurora Benaglia Cosentini

Corpo di Ballo

Signori

Giuseppe Marelli
Giuseppe Nelva
Carlo Casati
Gaspere Arosio
Luigi Corticelli
Gaetano Zanolli
Carlo Parravicini
Giacomo Gavotti
Francesco Sadini
Francesco Tadiglieri
Gio. Battista Ajmi
Gio. Griffanti
Carlo Castellini
Steffano Prestinari
Cattaneo N.
Andrea Magni

Signore

Antonia Fusi
Antonia Barbini
Marianna Heber
Angiola Nelva
Giuseppa Castagna
Rosa Bertolio
Giuliana Candiani
Giacinta Clerici
Gaetana Savio
Teresa Sadini
Clara Pozzi
Rosa Crespi
Angela Grassi
Ginseppa Panzieri
Marianna Costa
Molina N.

PERSONAGGI.

WHAYTSONG, Imperatore della China.

Sig. Giuseppe Paracca.

HOCHILA, Imperatrice.

Signora Gaetana Trezzi.

ALSINGO, erede del Trono (fanciullo).

Signora Teresa Depaoli.

EVRIA, Principessa del sangue.

Signora Coralli.

Altre Principesse. *SS.^e Francesca Corticelli,*

Barbara Albuzzi, Teresa Ravarini.

HOSIN, Principe cinese, e incaricato del
supremo comando delle armate imperiali.

Sig. Urbano Garzia.

OVANGO, fratello d'Hosin.

Sig. Coralli.

Due congiunti d'Hosin.

MINTEO, primo mandarino d'armi.

Sig. Luigi Costa.

TALTENGA

IPAO

TERENKO

PANTI

} mandarini d'armi.

Altri mand rini d'armi.

Mandarini di lettere.

TIMORO, ufficiale di corte.

Sig. Francesco Laneri.

Altri ufficiali di corte.

Ancelle, *SS.^e Maria Perelli e Maria Restani.*

Danzatori.

Danzatrici.

Lottatori.

Suonatori.

Bonzi.

Soldati chinesi.

LISCHING, Principe de' Tartari *mantchoux*,
soggetti all'Impero cinese, capo de' ri-
belli.

Sig. Vincenzo Cosentini.

Prigionieri tartari.

La Scena è in Pekino.

(N. B. La Musica del primo Atto è del
Sig. PONTELIBRO; quella degli altri atti è del
Sig. GIOVANNI FERLIGA.)

ATTO I.

Piazza di Pekino.

SCENA I.

All'alzarsi del sipario vedesi in trono, sotto magnifico padiglione, l'Imperatore Whayt-song, alla cui sinistra (1) l'Imperatrice, e successivamente le Principesse del sangue, fra le quali distinguesi Evria; alla destra i primi ufficiali di corte, i mandarini d'armi e di lettere. Altri mandarini occupano diversi posti dirimpetto al padiglione imperiale. Il mezzo della piazza è ingombro d'un corpo di danzatrici. All'intorno stanno le guardie imperiali, i porta-stendardi ec. e il popolo.

La scena ha principio dagli omaggi che tutti rendono all'Imperatore, il quale annunzia loro la compiuta vittoria riportata da Hosin sui ribelli, e le feste ordinate per celebrare un sì fausto avvenimento.

L'ufficiale di corte, Timoro, reca l'avviso dell'arrivo del vincitore. La gioja brilla

(1) La parte sinistra è presso i Chinesi la favorita, o sia ciò che presso di noi è la destra. - Macartney, viaggi nell'interno della China, T. IV.

sul viso di tutti; se non che indifferenti si mostrano i mandarini Minto, Taltenga, Ipao, Terenko e Panti, collocati dirimpetto al padiglione imperiale.

L'Imperatore annuisce che si presenti l'Eroe.

SCENA II.

Una festosa marcia introduce Hosin, assiso sopra un carro trionfale, e preceduto dai prigionieri tartari, fra cui il loro capo, Listehing.

Hosin, dal disceso carro, fa per prostrarsi davanti al Monarca; ma Whaytsong non glielo permette. Quest'atto di particolare distinzione provoca l'invidia di Minto e degli altri mandarini suoi amici, Taltenga, Ipao, Terenko e Panti, già poco disposti in pria a favore d'Hosin.

Hosin partecipa all'Imperatore la piena sconfitta de' ribelli, e gli presenta lo stesso Listehing, loro capo, in catene. L'imperatore scende allora dal trono, scaglia contro questo scellerato accenti di sdegno e di vendetta, e quindi, rasserenata la fronte, si volge affettuoso ad Hosin, ed in premio della sua fedeltà e del suo valore gli offre, a di lui scelta, una delle Principesse del sangue in isposa.

Minto a questi detti, nell'impeto dell'invidia, dell'odio e della gelosia, (giacchè fra le Principesse trovasi l'oggetto de' suoi

amori, Evria) fa per ispiccarsi dal suo posto e presentasi al Monarca, onde opporsi alla di lui generosità verso Hosin; ma i suoi compagni lo trattengono, lo riconvengono della sua imprudenza, e gli mostrano non essere questo il tempo opportuno di nulla tentare contro il prediletto di Whaytsong.

Hosin, sopraffatto dai sentimenti di gratitudine verso il Sovrano, d'amore per Evria, e di timore d'aver una ripulsa, facendo su di lei cadere la scelta, mostra la sua titubazione, nè osa pronunziare. Ma l'Imperatrice, alla cui acuta penetrazione non hanno potuto rimanere nascosti i reciproci affetti d'Hosin e d'Evria, prend'ella la parola e dice: io di mia mano porgerò il premio al prode guerriero, ben certa di porgergli il più caro al suo cuore; e, stesa la mano ad Hosin, piglia la di lui destra e la unisce a quella di Evria. La gioja dei due amanti è al suo colmo; Whaytsong si compiace di questo nodo, e tutti gli altri se ne congratulano: ma in disparte Minto, colpito nel più vivo del cuore, trama, co' suoi compagni, orribili progetti contro Hosin e contro Whaytsong medesimo.

L'Imperatore ritorna in trono, impone ai mandarini Panti e Terenko di condurre nelle prigioni gl'incatenati ribelli, ed ordina che s'incomincino le danze in festeggiamento della riportata vittoria. Tutta la corte riprende posto. I mandarini Panti e Terenko partono alla testa de' prigionieri, dopo avere av-

visati alla sfuggita i compagni di tener lor dietro, sì tosto che il possano, alla volta delle carceri, per ivi combinare i loro disegni.

SCENA III.

Le danzatrici danno principio allo spettacolo: sottentrano ad esse i lottatori (1); i leggiadri movimenti delle prime, e il robusto esercizio delle membra de' secondi divertono gli spettatori.

L'Imperatore pone fine alla festa, invitando tutta la corte pel nuovo sole a recarsi alla grande pagode per celebrarvi la sacra cerimonia delle nozze d'Evria e d'Hosin.

(1) La lotta forma uno de' principali divertimenti che i Chinesi danno nelle loro pubbliche feste. - Macartney, T. 17.

ATTO II.

*Luogo remoto; torri da un lato; esterno
d'un arsenale dall'altro = Notte.*

SCENA I.

I mandarini Tereuko e Panti escono dalle torri ov' hanno condotti i prigionieri tartari, e mostrano la loro impazienza non vedendo giungere Minteo, Taltenga ed Ipao.

SCENA II.

Ecco i tre aspettati mandarini, in compagnia di varj loro seguaci chinesi. Tereuko e Panti gli accolgono con festosi abbracciamenti. Minteo, raccolti tosto intorno i compagni, palesa loro essere suo disegno di sciogliere dalle catene e toglier dal carcere i prigionieri tartari, d'armar loro le destre, e d'andare col loro sussidio a rapir Evria, a rovesciar dal trono Whaytsong, e stendere al suolo Hosin, per poi signoreggiar egli sulla estensione della China. Tutti approvano il disegno di Minteo, ed impegnano la loro fede per mandarlo ad esecuzione; ma suggeriscono esser uopo assicurarsi prima del co-

raggio e della fedeltà di Listching, capo de' Tartari. Minto asseconda il suggerimento, ed ordina a Panti ed a Terenko di condurgli innanzi il Tartaro. Nell'intervallo di tempo che questi impiegano per eseguire l'ordine ricevuto, Minto e gli altri due mandarini incoraggiscono i loro seguaci col proprio esempio e con generose promesse.

SCENA III.

Disarmato, senza cimiero e avvinto di catene, esce dalle torri il tartaro Listching, accompagnato da Panti e da Terenko.

Minto si rivolge a lui con questi accenti: noi romperemo le tue catene e quelle de' tuoi Tartari; ridoneremo la spada alla tua, alla lor mano; ti porremo in grado di fiaccar l'orgoglio d'Hosin, se giurerai di combattere per la nostra causa. Listching, lieto di sì propizia e inaspettata proposta, offre immediatamente il suo braccio ed il suo sangue in servizio de' congiurati mandarini. Minto ordina allora che si levino le catene al prigioniero, che sciolgansi dai ceppi i di lui seguaci, e che si tolgano dall'arsenale e brandi e dardi per armarne il loro pugno.

SCENA IV.

Dalle torri escono i Tartari liberati; dall'arsenale i congiurati Chinesi, recando loro le colpevoli armi. Listching esulta al baleno del recuperato acciaio. Minto invita allora i congiurati sì tartari che chinesi a prestar solenne giuramento di fedeltà e di segretezza. Combinato poscia il modo di dar compimento alla loro congiura, i mandarini e Listching si pongono alla testa de' loro seguaci, e per diverse bande sgombrano la scena, rinnovandosi le proteste di fedeltà reciproca, di reciproca fiducia degli uni negli altri, e di fermezza di coraggio.

ATTO III.

Pagode.

SCENA I.

Varj Bonzi e varj sudditi chinesi indirizzano devote preghiere all'Idolo che grandeggia in fondo della pagode, rappresentante il loro Imeneo.

Il suono de' lontani stromenti annunzia l'arrivo dell'Imperatore.

SCENA II.

Whaytsong, entrato nel sacro recinto con splendida pompa ed accompagnato dall'Imperatrice, da Evria, coperta d'un velo (1), da Hosin e da tutta la corte, volge intorno lo sguardo, e non vedendo i mandarini Min-teo, Taltenga, Ipao, Terenko e Panti, chiede con sorpresa il motivo della costoro assenza. Tutti assicurano d'ignorarlo. L'Imperatore per un istante rimane immobile e taciturno, com' uomo assorto in profondo pensiero; ri-

(1) *Histoire générale des cérémonies de tous les peuples*, par Bernard Picard. = Veggasi l'articolo sui popoli della China.

scosso poscia, indica d'aver pur troppo qualche sospetto della loro pericolosa rivalità verso Hosin, ma non vuole che ciò turbi la gioia d'un così bel giorno; e, collocatosi sopra il sedile per lui destinato, ordina che si levi il velo alla sposa (1). Allo scoprirsi d'Evria, trabocca d'esultanza il cuore d'Hosin. Concesso all'amorosa coppia un istante d'espansione d'affetti, l'Imperatore accenna che s'innalzino fervide preci al Nume, e che diasi principio alle sacre danze.

SCENA III.

L'arrivo d'Ovango, fratello d'Hosin, e di due altri congiunti di lui, recanti offerte di fiori e di profumi (2) alla sposa, interrompe il sacro rito. La gradevole sorpresa che ad Evria fanno i doni offertigli da Hosin, per mano del di lui fratello, somministra un plausibile appiglio per far danzare un *passo a due* fra Ovango ed Evria. Si riprendono poscia le sacre danze, terminate le quali l'Imperatore fa avanzare gli sposi davanti

(1) Idem.

(2) Idem. *Tra questi doni, lo Storico riferisce che distinguesi un'anitra salvatica. La maliziosa interpretazione che taluno dar poteva a cosiffatto simbolo dell'amore, ha obbligato ad escludere questa parte della cerimonia.*

all'Idolo, onde compiere la cerimonia. Il gran Bonzo toglie allora dall'altare le due faci rituali, e ne porge l'una ad Evria, e ad Hosin l'altra. Evria, invocando il cielo, accende la sua face alla lampada vicina all'altare (1), e quindi la presenta ad Hosin, perchè vi accenda la sua. Ma nel mentre ch'egli sta per chiederle in pria, se il di lei cuore arde solo per lui, un terribile fragor d'armi fa rintornare le volte.

SCENA IV.

In atto di disperazione entrano diversi Chinesi, annunziando che i Tartari, infrante le catene, inondano tutta la Città, che col ferro in pugno s'avanzano e che già stanno per superar le guardie ed entrar nella pagode. Evria, spaventata, lascia cadere al suolo la sacra face. Hosin rimette la sua ad un Bonzo, e suuda impetuoso il brando. L'Imperatore e tutta la corte è in preda alla confusione ed allo scompiglio.

Intanto messe in fuga slanciansi in mezzo le guardie imperiali, inquisite dai congiurati mandarini, da Listching e da una truppa di Chinesi ribelli e di Tartari. I primi oggetti, che feriscono gli sguardi di Whaytsong, sono i mandarini traditori: a tal vista il furore lo acceca, e già si precipita contro d'essi colla

(1) Idem.

spada impugnata; ma i suoi fidi gli si oppongono, e lo difendono. I Bonzi anch'eglino accorrono tosto a fare scudo del loro petto al *Figlio del Cielo*, com'essi chiamano il loro Monarca. Minteo giunge con alcuni Tartari a rapire Evria. Altri Tartari e Chinesi rapiscono altri individui della corte. Hosin, disperato per la perdita d'Evria, più non cura la sua vita, ed insegue i rapitori. Whaytsong e tutta la corte volano a ripararsi alla reggia.

ATTO IV.

Sala nella reggia.

SCENA I.

Preceduto da alcuni mandarini ed ufficiali di corte, tutti mesti, entra Whaytsong a tardi passi e cogli occhi volti al suolo; ogni suo atto manifesta la desolazione del suo animo. I fidi vassalli studiansi di porgere conforto al di lui spirito; ma egli sdegnoso li respinge; in atto di furore affissa le pupille nel cielo; pensa al terribile passo, che fra pochi istanti far dee, dalla cima del potere nell'abisso del nulla; il tradimento di Minto e degli altri mandarini fa pur nascere nel suo cuore la diffidenza verso i vassalli che lo circondano; ei se li reputa tutti nemici: ma le loro proteste di fedeltà sono così vive, la loro risoluzione di spargere fino all'ultima stilla di sangue pel loro Sovrano, è sì ferma, che Whaytsong accetta la loro generosa offerta, ed apre il cuore alla speranza, se non di annichilare i ribelli, di morire almeno col brando in pugno, fumante del loro sangue.

SCENA II.

Whaytsong già parte alla testa de' suoi fidi, quand'ecco scarmigliata e pallida sopraggiunge l'Imperatrice, tenente per mano il piccolo Alsingo. Fermatevi, ella grida; tutto m'è noto: per noi tolta è ogni speranza; la desolazione e l'estermio è in questa reggia; io, non dubitate, saprò sottrarmi alla vergogna di morir di ferro ribelle; ma salviamo questo innocente (*alzando il figlio*), questo unico rampollo della nostra famiglia!

I detti dell'Imperatrice danno nuova trafitta al cuore di Whaytsong, nè sa l'infelice a qual partito appigliarsi; ma la maganima donna suggerisce di commettere l'erede del trono alla cura ed all'amore di due tra i più fidati vassalli che loro stanno dintorno, e di sollecitarli alla fuga per rimoti e tenebrosi sentieri, onde scampare il prezioso pegno dal furor de' nemici. Whaytsong è, suo malgrado, astretto ad acconsentire a sì crudele risoluzione. I due vassalli assumono allora il pargoletto, ed accompagnati dalle disperate lagrime di tutta la corte, s'involano.

SCENA III.

Ma chi s'inoltra smanioso ed anelante? Egli è Hosiu che viene ad avvertir l'Imperatore e l'Imperatrice di porsi immediatamente in salvo colla fuga, manifestando loro che i ribelli sono padroni di tutta la città, e che

vano è lo sperare di poter loro resistere. Whaytsong ed Hochila (*l'Imperatrice*) rassegnati a soggiacere a qualunque evento, or che si lusingano d'aver posto in sicuro il loro figlio, sprezzano i consigli d'Hosin; ma tutta la corte, in lagrime, li supplica a desistere da sì terribile proposito, ed a sottrarsi all'estremo pericolo. Si calde esortazioni vincono l'animo de' Sovrani.

SCENA IV.

Un forte romore da un lato della sala annunzia che sopravviene qualcuno; tutti agitati rivolgono a quella parte lo sguardo. Tre persone in abito tartaro si spingono innanzi: sono queste Evria e due ufficiali di corte stati rapiti dai ribelli nella pagode, ed a cui è riuscito d'involarsi dai rapitori, corrompendo le guardie incaricate della loro custodia, spogliandosi delle proprie vesti, e indossando quelle da tartaro loro fornite dalle guardie stesse. Ma al primo aspetto, nessuno li raffigura, e poco manca che Hosin non si tinga del sangue della propria sposa.

La presenza d'Evria sparge un raggio d'allegrezza sul volto di tutti; ma è un raggio passeggero cui succedono nuove tenebre d'angoscia.

SCENA V.

Alcuni ufficiali di corte entrano frettolosi ad avvertire che il nemico è già alle porte

del palazzo, e scongiurano i Sovrani a seguir le loro orme, assicurandoli di conoscer eglino una rimota via per cui mettersi in salvo. Disperazione universale. Hosin ha recuperata la sposa, ma per riprenderla sull'istante. Dammi, ei le dice, l'ultimo amplesso: fuggi cogli infelici nostri Sovrani; io vado col mio petto a far argine al torrente de' nemici, onde guadagnar tanto di tempo che basti per proteggere la vostra fuga, e poi morire!

La determinazione d'Evria di voler seguire Hosin; il contrasto d'Hosin, degli ufficiali di corte, delle principesse e delle ancelle che consigliano i Sovrani ed Evria a tentar di porsi in salvo; il terribile distacco di quest'ultima dal suo sposo, dell'Imperatore e dell'Imperatrice dal loro prode guerriero e dal loro trono; la desolazione di tutti gli altri, derivante non meno dal sentimento delle proprie sciagure, quanto dal lagrimevole quadro che presentano Whaytsong, Hochila, Hosin ed Evria, chiudono quest'atto.

ATTO V.

Interno d'un Castello.

SCENA I.

Uno degli ufficiali di corte cui venne affidato il figlio di Whaytsong, s'avanza ad esplorare se il luogo è sicuro. Ad esso tien dietro l'altro ufficiale di corte col piccolo Alsingo, e diverse guardie. I due vassalli accennano al pargoletto la città ed il palazzo, suo legittimo retaggio, da cui sono obbligati ad alloggiarlo; ed innalzano voti perchè, fatto esso adulto, ritornar possa sul trono de' suoi avi, e col suo ferro vittorioso exterminarne gli usurpatori. Quindi salgono sovra un ponte, per cui dal castello si passa in siti remoti e che promettono rifugio e sicurezza. Arrivati a mezzo il ponte, onde prevenire che il nemico, saputa per sorte la fuga dell'erede del trono, non gl'insegua e raggiunga, impongono alle loro guardie di tagliare il ponte, e tosto, inviati gli ultimi saluti e sospiri alla patria, si tolgono all'altrui vista, seco recando in braccio la real prole.

SCENA II.

Di lì a poco dirigonsi afflitti a questa medesima volta gli ufficiali di corte che ac-

compagnano Whaytsong nella sua fuga. Tosto compare tutta la imperiale famiglia, in preda alla desolazione; ma i fedeli ufficiali che si sono offerti a condurla in sicurezza, la confortano, mostrandole il ponte, oltre il quale sicuro è lo scampo. Una scintilla di letizia splende allora sul volto degl'infelici, e tutti s'affrettano al ponte. Ma qual vista! . . . Il ponte è spezzato, n'è v'è più luogo alla fuga! Questo impreveduto accidente mette il colmo alla disperazione di tutti. Chi di qua, chi di là si sparge per esplorare se altra uscita siavi alla fuga. Indarno; se non che uno degli ufficiali di corte annunzia di veder da lungi venire a volo Hosin, e dietro a lui non molto innalzarsi un polveroso turbine; e poichè l'ultima ad abbandonare il cuor de' mortali è la speranza, questo annunzio sospende gli atti di disperazione dell'imperiale famiglia; ed, avida di notizie, ella stessa muove incontro al guerriero.

SCENA III.

Ecco Hosin, tutto polveroso, stanco e rabbuffato: vede l'imperatore, vede Evria, e impetuso grida: Voi ancor qui?.. fuggite, fuggite; io non sono forse più in tempo a trattener per un solo istante la furia del nemico: egli, avvertito per certo della vostra fuga, corre a questa volta da tutte le bande; io ho fatta immensa strage; i miei compagni sono morti combattendo; ma che giova il valore di pochi

contro un sì enorme torrente di nemici? sì, tutto è perduto; fuggite, fuggite.

SCENA IV, ED ULTIMA.

Non prima finisce Hosin il suo dire, che da ogni lato irrompe il nemico, alla cui testa i congiurati mandarini e il tartaro Listching. Hosin allora, dato l'ultimo abbracciamento ad Evria, si precipita contro i ribelli e fa prodigi di valore; ma alfine oppresso dal numero non trova più mezzo a difendersi. Evria si batte con Miateo ed altri nemici, e pare che di tutti trionferebbe, quando un veemente colpo la disarmo. L'Imperatrice sviene in braccio alle atterrite principesse, e Whaytsong, isolato nel mezzo, giacchè i pochi suoi fidi col braccio e col petto sforzansi di tener da lui lontano i nemici e non gli permettono d'andar egli incontro a sicura morte, volge un rapido e fiero sguardo agli oggetti che lo circondano, e nell'eccesso della disperazione si pianta un pugnale nel seno.

I diversi gruppi ed atteggiamenti risultanti da questa situazione di cose, la desolazione de' vinti e la feroce esultanza de' vincitori formano il tragico quadro con cui ha termine l'azione.

